

# Ombra e formazione

***Paolo Aite, Roma***

***Concetto Gullotta, Roma***

***Antonino Lo Cascio, Roma***

***Piergiacomo Migliorati, Roma***

***Maria Teresa Rufini, Roma***

Circa dieci anni orsono, a seguito di una serie di inconvenienti riscontrati nella conduzione della formazione dei candidati dell'A.I.P.A., il Comitato Direttivo si era trovato nella necessità di modificare le norme del Regolamento relative all'accettazione dei nuovi candidati. Era divenuto, infatti, sempre più evidente che la Commissione per il training (C.A.P.), accettando come candidati gli analizzati presentati dai rispettivi analisti, non esprimeva un giudizio sereno sui candidati stessi ma piuttosto compiva un atto oblativo verso l'analista presentatore, sulla base della stima che questi poteva riscuotere presso i Colleghi. Viceversa, nel caso di una non accettazione, questa poteva divenire, all'interno delle dinamiche associative, un elemento di conflittualità, spesso inconsapevole e comunque difficilmente elaborabile. A causa di tutta questa complessa situazione si erano verificati con una certa

\* Questa relazione è frutto della collaborazione fra i membri del Comitato Direttivo dell'A.I.P.A. in carica all'epoca del X Congresso I.A.A.P. di Berlino del settembre '86; gli autori si sono costituiti in un gruppo per riflettere ed elaborare la loro personale esperienza relativa ad alcuni specifici aspetti del training nell'A.I.P.A.

frequenza degli errori di valutazione, con conseguenze dolore per tutti.

Per correggere questo stato di cose, si stabilì anzitutto che l'analista personale non avrebbe più dovuto « presentare » il futuro candidato, né esprimere i giudizi sulla sua maturità: sarebbe stato il diretto interessato a presentare la propria domanda di ammissione all'AIPA al termine dell'analisi personale di cui le norme statutarie fissavano un numero minimo di ore. D'altra parte era necessario conservare un filtro capace di esprimere una valutazione critica sull'idoneità del futuro analista. Decidemmo, così, di istituire una specifica area analitica che fosse deputata esplicitamente a questo scopo. Nacque così quella che chiamammo « analisi propedeutica », cioè una vera e propria seconda analisi condotta con un analista, diverso dal primo, che avesse la qualifica di didatta. Sarebbe stato questo secondo analista, dunque, a dover esprimere il giudizio critico di cui l'Associazione aveva bisogno.

Questa soluzione ha prodotto due effetti. Da un lato abbiamo constatato che gli inconvenienti tendevano a scomparire (o, quanto meno, a ridursi) per il fatto che veniva restituita all'analisi personale tutta la libertà di cui necessita. D'altro canto, come era previsto, nella analisi propedeutica venivano a concentrarsi tutti i problemi di Ombra e di Persona che abbiamo rilevato poc'anzi. La difficoltà, cioè, era solo spostata ma non risolta. Ritenemmo, però, che fosse ugualmente necessario continuare con questa nuova metodologia, nella considerazione che essa fosse un male minore rispetto a quanto avveniva con il sistema precedente.

Tuttavia, non accontentandoci della giustificazione negativa e per molti aspetti pericolosa relativa al « male minore », abbiamo riflettuto su questi dieci anni di esperienza durante i quali si era notato che la concentrazione dei problemi di Ombra o di Persona nell'analisi propedeutica apriva la possibilità di formulare nuove considerazioni teoretiche mediante le quali si poteva dare un senso scientifico alla procedura tec-

nica scelta. Al cuore di questo vi è la relazione tra le dinamiche di coscienza collettiva e il processo analitico-simbolico. La nostra tesi è questa: l'analisi propedeutica, istituita per Regolamento all'interno del training, fornisce un campo analitico particolarmente idoneo all'integrazione di zona d'Ombra relativo alla formazione analitica. Intendiamo, ora, dimostrare questa affermazione specificando quest'Ombra in tre aspetti, per ciascuno dei quali è possibile individuare un riferimento a mutamenti importanti avvenuti in questi anni nel campo della Psicologia.

1) *La patologia come Ombra archetipica dell'analista.*

È stato ampiamente rilevato come la patologia, e quindi l'analisi stessa, si sia modificata, assumendo un inquietante aspetto di interminabilità. Così, la ricerca nell'ambito della psicologia del profondo ha messo in luce nuovi campi, nuovi abissi, nuove patologie. Ormai possiamo dire per acquisito che l'integrazione dell'inconscio non sia una questione delimitabile nel tempo ma piuttosto sia da considerare un processo perenne. Di conseguenza, in qualunque analisi, anche la meglio condotta (anzi, in particolare nell'analisi ben condotta) si vedrà la convergenza delle strutture psicopatologiche di base dell'analista con quelle del paziente. Possiamo dire che questo fenomeno relazionale costituisce l'aspetto essenziale delle dinamiche transferali e controtransferali. In questo senso, l'Ombra del rapporto analitico è costituita proprio dalla patologia di fondo della coppia analista/paziente. Lo scopo di ogni analisi, dunque, è sostanzialmente quello di condurre a questo aspetto irriducibile della propria Ombra, o, in altre parole, alla accettazione della propria storia. Ma questo è anche il motivo per cui in un'analisi personale è impossibile ogni giudizio: non è possibile, infatti, giudicare e al contempo essere all'interno della situazione giudicata. La differenza tra la prima analisi e l'analisi propedeutica a questo riguardo consiste nel fatto che la consapevolezza del-

la propria patologia di fondo i due partners devono averla già acquisita nelle rispettive analisi precedenti. Più elaborata, per quanto riguarda l'analista; presente almeno come intenzione esplicita, nell'allievo. Il campo analitico che così si costituisce assume entro di sé un elemento che si era già individuato in precedenza; su di esso, ora, è possibile esprimere un giudizio. In altri termini: quello che rende possibile la valutazione della maturità raggiunta è il fatto che nella seconda analisi viene giudicato il livello di consapevolezza della irriducibilità della propria Ombra. Il giudizio, cioè, non potrà essere altro che sulla capacità dell'allievo di tollerare la continua tensione tra coscienza e inconscio, tra la propria salute e la propria psicopatologia, e la disponibilità a rimettere continuamente in gioco i propri equilibri raggiunti dalla prima analisi. Noi crediamo, con Fordham, « che il riconoscimento della irriducibile psicopatologia dell'analista quale aspetto della sua Ombra, sia importante per il mantenimento di buone relazioni con i colleghi, oltre a costituire la principale motivazione a fare l'« analista »(1). L'istituzione all'interno del training di un campo analitico specifico in grado di produrre questa consapevolezza, costituisce, a nostro avviso, un importante contributo alla formazione proprio perché in questa seconda analisi il livello di integrazione dell'Ombra costituita dalla psicopatologia di fondo acquista un ulteriore significato che la prima analisi non poteva fornire: la coscienza di un lutto interminabile. Interminabile non tanto perché l'analizzato, se ammesso all'Associazione, incontrerà nella realtà il proprio analista, ma anche per l'intenzione di svolgere in futuro la stessa attività professionale. A questo punto, l'analisi propedeutica dovrà anche aiutare a tollerare un lutto senza fine. ed è questa, forse, quella parte di Ombra irriducibile la cui unica ricchezza è di lasciare costantemente divaricato lo squarcio della coscienza verso le infinite dimensioni del possibile, attivate anche dai futuri incontri analitici, che faranno dell'allievo un candidato e poi un futuro analista.

(1) M. Fordham, « Reflections on training analysis », *The Journal of Analytical Psychology*, vol. 15, n. 1, 1970.

2) *La dialettica Sciamano-Buffone, come Ombra del rapporto di potere tra didatta e allievo.*

Questo secondo aspetto prende le mosse dalla considerazione della situazione sociale in rapido mutamento, che naturalmente influisce sulla motivazione al progetto-desiderio di diventare analisti.

Oggi, in Italia, la professione dello psicoterapeuta e in particolare dell'analista è in continua espansione numerica rispetto al passato, quando appariva riservata a pochi. Questa situazione, che tra l'altro deriva dall'apertura dei corsi di laurea in Psicologia, viene pubblicizzata dai mezzi di comunicazione di massa che di volta in volta o enfatizzano questa « figura professionale » o la demonizzano additando fatti scandalistici di cronaca. Infatti, nell'attuale carenza di precise regolamentazioni relative a questa figura professionale, emergono purtroppo psicoterapeuti e analisti improvvisati che spesso operano dei veri e propri plagii nei confronti dei loro pazienti. Questa situazione, insieme ad altre considerazioni sull'attuale società italiana carica di aspetti collettivi di Ombra, attiva l'immagine archetipica del Briccone e del suo corrispettivo sciamanico. Si può dire che oggi, sotto la spinta sociale, il giovane che si propone di diventare analista è afferrato dall'immagine del « Briccone »: innanzi tutto egli cercherà nel suo training di acquisire mezzi tecnici per difendersi da quest'ombra: tecnicismo come artificiosa barriera di fronte a superficialità, arroganza, onnipotenza, presenti in certi modi collettivi di entrare in contatto con il mondo psichico. È evidente, d'altra parte, che questo aspetto tenda ad attivare, nell'analista didatta, l'aspetto contrapposto dello Sciamano, di colui che apre le porte della conoscenza e della salute. « C'è nel carattere dello sciamano e dello stregone qualcosa del Briccone — afferma Jung (2) — nel senso che anche egli gioca tiri maligni alla gente, per poi cadere vittima della vendetta di coloro che ha offeso ». Così, inevitabilmente, il rapporto analitico-didattico entra nella dimensione collettiva del rapporto di potere, che può

(2) C. G. Jung, « Psicologia della figura del Briccone, in *Gli archetipi e l'Inconscio collettivo. Opere* voi. 9, Tomo primo, Torino, Boringhieri, 197 p. 248.

venir risolto solo attraverso l'assunzione dinamica di tale relazione archetipica mediante il processo interpretativo transferale e controtransferale.

L'analisi propedeutica è risultata il luogo più idoneo per il confronto con questa Ombra specifica proprio perché, essendo istituita *all'interno* del training di formazione permette di osservare da vicino tutte le ombre connesse con la propria intenzione di fare l'analista, e sottolinea il passaggio all'esterno che il desiderio-progetto di diventare analista impone, aprendo così la possibilità del confronto con gli aspetti più oscuri e personali che animano questa fantasia. Il compito di questa particolare esperienza analitica, che intende circoscrivere tali problematiche in un campo specifico, è quello di rendere *pensabili* proprio questi aspetti, di restituire loro quel profondo significato simbolico legato all'ombra professionale di cui sono i rappresentanti. Ciò che il futuro analista dovrà imparare a riconoscere con questo particolare lavoro analitico, è la umana propensione ad evitare quelle risposte che nascono alle radici più oscure di noi stessi, magari sostituendole con teorizzazioni, senza accorgersi di attuare un meccanismo difensivo. Invece, in quelle risposte si dovranno scorgere i nuclei più veri e personali del nostro stile di rapporto con l'inconscio.

### 3) *La dialettica legge/trasgressione come Ombra dell'Associazione.*

Questo terzo aspetto dell'Ombra della formazione analitica riguarda il rapporto tra Autorità e Libertà, che è forse una delle zone più calde della coscienza collettiva attuale, all'interno della quale si sono svolte (e continuano a svolgersi) notevoli tensioni sociali anche a livello politico-istituzionale. Da queste tensioni non sono certe immuni le Associazioni analitiche. La questione, per quanto ci riguarda, si pone per il fatto che l'analisi personale è richiesta dall'Associazione a coloro che vogliono diventare analisti, creando con ciò un obbligo che appare in contraddi-

zione con la libertà necessaria all'analisi. In più, da questa analisi deve scaturire un giudizio di maturità che deve essere formulato all'esterno della coppia analitica, divenendo così un fatto pubblico. L'analisi propedeutica istituzionalizza questa situazione per molti aspetti anomala, che forse rappresenta la tensione più inquietante della seconda analisi. Ci sembra, tuttavia, che anche a questo livello sia possibile incontrare in senso dinamico e trasformativo una vasta area d'Ombra. Tutto ciò può apparire più chiaro se consideriamo il problema non dal punto di vista del giudizio di idoneità imposto per legge statutaria dall'Associazione, ma da quello, correlativo, della *tra-sgressione* alla legge. Non è superfluo ricordare, a questo punto, che ogni legge costella comunque delle complessualità trasgressive; e che ogni trasformazione o progresso avviene proprio e soprattutto per la continua dialettica che si svolge all'interno del rapporto tra legge e libertà, tra imposizione e trasgressione della norma.

La vera difficoltà consiste in questo: dal momento che il giudizio dovrà essere pubblico, e considerando che il giudizio comporta per sua natura possibilità trasgressive, ne consegue che l'Ombra della trasgressione deve essere, per norma statutaria, portata alla luce. Tuttavia è proprio qui che risiede il senso della formazione analitica intesa come Individuazione. Sappiamo infatti che la possibilità di trasgredire, per significare efficacemente un passaggio di grado, deve uscire dal segreto e divenire una sfida all'autorità del Padre. Il confronto tra il proprio desiderio di *tra-sgressione* e l'ineliminabile bisogno di appartenenza produce, come effetto autentico, una personalità libera *nella* struttura, non *fuori* di essa. Ora, il massiccio impatto della realtà col campo analitico costituisce la caratteristica specifica del particolare setting proprio di questa seconda analisi. Nel campo così costituito si attiva la fondamentale tentazione trasgressiva di mantenere questa realtà nel suo livello concreto, esimendosi dall'impegno a ricercare la dimensione simbolica. A questa potenzialità trasgressiva,

si potrebbe forse applicare il mito luciferino, come immagine del Trasgressore/Portatore di luce; tutto ciò, comunque, può abbondantemente dare ragione delle notevoli resistenze che ha incontrato l'applicazione della norma che ha introdotto questa nuova tecnica. Dobbiamo infatti riconoscere che Legge e Trasgressione sono costellazioni attivantesi reciprocamente. Così, vengono a scoprirsi non solo le ombre di colui a cui la legge è destinata, ma anche quelle di chi della legge è l'autore e il rappresentante: alla trasgressione del figlio il padre può reagire con la prevaricazione. È facile vedere come tale situazione costituisca l'Ombra propria di ogni struttura associativa, e della Associazione analitica in particolare: ma appare anche evidente che la regola statutaria che richiede l'esposizione alla luce dell'Ombra associativa è una norma profondamente autofecondante. In fondo, non ci sembra azzardato sostenere che nel momento in cui l'Associazione (e l'analista didatta a suo nome) accetta di formare un futuro analista, inizia anch'essa un training formativo. Se è vero che ogni analista cresce nel lavoro analitico con i suoi pazienti, è anche vero che l'Associazione deve crescere proprio nel rapporto didattico-formativo con i propri allievi.

In conclusione, dobbiamo riconoscere che l'*analisi propedeutica* che l'AIPA ha iniziato a sperimentare dieci anni orsono, pur presentando molti aspetti ancora da chiarire e da elaborare, si è rivelata un campo fecondo di esperienza e di ricerca. Abbiamo già osservato che l'introduzione di questa modifica al vecchio Regolamento di formazione professionale si inserisce anche nelle problematiche che hanno visto varie iniziative di rinnovamento nella Psicologia di questi anni, e si qualifica anche come risposta al desiderio di raccordare la formazione analitica con le mutate condizioni socio-culturali che hanno caratterizzato lo sviluppo tumultuoso e contraddittorio di questi ultimi anni del nostro secolo. Certo, il nostro bilancio è solo provvisorio e segmentario. Ma questo non è dovuto solo al tempo relativamente breve di osservazione o al nu-



mero ancora non cospicuo dei casi seguiti. Ciò è dovuto anche allo sforzo di sintetizzare in un breve intervento un cammino travagliato durante il quale abbiamo dovuto non perdere di vista le costanti culturali che ci qualificano come Psicologi Analisti, senza per altro dimenticare la molteplicità delle correnti, l'evoluzione accelerata dei vari settori relativi alla pratica empirica dell'esperienza psicologica, l'intreccio tra la storia della Psicologia Analitica in Italia e le tendenze di tipo post-moderno; ed anche — last but no least — l'incidenza della variabile tipologica individuale. La nostra proposta si situa in equilibrio tra tentativi di rinnovamento operati sulla falsariga di una ortodossia piuttosto rigida ed immobilista ed altre esperienze che, adducendo motivi di originalità e creatività, propongono cambiamenti che in più casi hanno rischiato di stravolgere la sostanza del discorso. Al punto che potremmo chiederci per quale motivo essi si ostinino a volersi ancora comprendere in quell'ambito che chiamiamo « analisi ».

Dalle considerazioni sommariamente riferite in questo scritto traiamo la convinzione che sia giustificato il proseguimento di questa metodologia pur con gli aggiustamenti che si riveleranno necessari, perché essa si rivela essere uno strumento particolarmente adeguato alle difficili esigenze di quel momento umano e professionale così delicato quale è la formazione di un nuovo analista.